

QUANDO LA PROPRIA CASA NON BASTA PIÙ ALL'AMORE

Tra le ultime parole non scritte di don Giuseppe e fatte risuonare nell'assemblea liturgica al momento conclusivo dei suoi funerali dalla parola commossa e riconoscente di suo nipote sacerdote c'è una vivissima raccomandazione a tutti i fedeli di Maggianico all'impegno generoso e discreto della carità. E tra le testimonianze raccolte all'indomani della sua morte c'è un parrochiano che si chiede: "Quante persone ha aiutato? Solo Dio lo sa". Così si ricostruiscono nella memoria storica, che ora si colma di affetto, fatti e incontri, gesti e iniziative, parole e opere che formano una fittissima e delicata rete di amore.

Impegno suo. Impegno chiesto alla sua gente perché dopo la sua morte diventi una comunità ancor più animata dalla carità.

Forse è qui il segreto di quest'uomo, forse è qui il motivo per cui la sua chiesa di Maggianico lunedì mattina, nonostante fosse un giorno lavorativo, non è riuscita a contenere la gente che per l'ultima volta ha voluto ritrovarsi con lui attorno all'altare del Signore. Fuori il sole splendeva, per far rifiorire la speranza nei cuori, per accogliere il pastore tra gli applausi dei suoi in un intreccio di pietà, di preghiera, di pianto e di gratitudine, prima di partire da Lecco per Abbiategrasso, la terra natia, dove riposano i suoi genitori.

La sua famiglia spirituale, nella terra dedicata a S. Andrea aveva capito una volta di più - se mai ce ne fosse stato bisogno - che il cuore di un padre è più grande della stessa casa in cui abitano i propri figli, è più limpido e trasparente del suo volto solcato da rughe. La morte dà alla vita una prospettiva diversa ed aiuta, nel dolore per ciò che si perde, a rileggere l'esperienza in termini di grazia, badando all'essenziale: per questo la casa dei figli di Dio non è bastata a contenere tutto l'amore che essi volevano esprimere.

La storia dei rapporti tra un parroco e la sua gente, oltre i limiti di ognuno, è sempre una storia di amore che è come il pane quotidiano per la fatica di vivere e di crescere insieme. Del pane non si parla, quando c'è e proprio perché c'è si finisce per parlare d'altro, non accorgendosi a sufficienza del dono che si ha in casa; ma quando il pane non c'è più, allora ne riscopri il sapore, perché è il sapore dei giorni intensi di sudore, ma anche sereni di pace.

Vale lo stesso per l'amore che giorno dopo giorno - in questo caso per ben 32 anni passati come parroco a Maggianico da don Giuseppe dei suoi 48 di sacerdozio - ha nutrito le persone, una per una a migliaia, con la passione di chi, mentre fa la voce grossa per tutti i suoi figli, allunga la mano destra senza sapere ciò che fa la sinistra là dove appare ai suoi occhi di padre un bisogno pur velato di uno dei suoi figli, senza che altri vedano. Anzi, se non vedono meglio. È questo l'amore che costruisce una comunità, come il pane. Grazie, don Giuseppe.